

## Ripercussioni sintattiche in conseguenza dell'introduzione dell'articolo determinativo proclitico in semitico

Fabrizio A. Pennacchietti – Università di Torino

[Phoenician, Hebrew and Arabic, Semitic languages that dispose of a proclitic definite article, display a series of morphological and syntactical features that distinguish them from all other Semitic languages which are lacking in such a proclitic morpheme. The difference lies in the way Phoenician, Hebrew and Arabic (a) mark the relative clauses, (b) shape the genitive constructions, and (c) express the subordinating conjunction equivalent to English "that". For these three syntactical functions Phoenician, Hebrew and Arabic make no use of the Western Semitic determinative pronoun \**dū/ā/ē* (corresponding to Eastern Semitic \**šū/ā/ē*) or drastically reshuffle its occurrence, while in other Semitic languages the same pronoun is abundantly present and operative. This circumstance may be explained by the incompatibility of the proclitic definite article towards the somehow analogous determinative pronoun. As a matter of fact Phoenician, Hebrew and Arabic have introduced in their prehistory a proclitic article that has the peculiar property of repeating before each possible modifier (mostly adjectives) of the head noun. Therefore a competition may have broken out between the new proclitic morpheme and the old determinative pronoun. In the end the former got his way in ousting the latter and on the one hand it led to the recovery of old synthetic syntagms (asyndetic relative clauses and "construct state"), on the other it triggered the forming of new relative pronouns, genitive markers and subordinating conjunctions.]

1. Sono grato allo stimato collega e caro amico Gregorio del Olmo Lete di avermi assegnato il compito di trattare un argomento relativo alla sintassi comparata delle lingue semitiche. Così facendo, mi ha dato l'occasione di riesumare il risultato di ricerche che mi hanno un tempo assai appassionato, prima che mi dedicassi prevalentemente al campo della letteratura comparata del Vicino Oriente. Mi precipito a chiedere venia se la bibliografia riportata in questo contributo risulta un po' "datata".

Intendo richiamare qui l'attenzione su fenomeni morfologici e sintattici che contraddistinguono un numero assai modesto di lingue semitiche: per la precisione, quelle che hanno introdotto l'articolo determinativo proclitico [ADP].<sup>1</sup> Il morfema proclitico che funge da articolo determinativo, tenendo conto della sua prima apparizione verso la fine del II millennio a.C. con l'ugaritico <hn>,<sup>2</sup> può essere ricostruito

1. Cf. Lipiński, *Outline*, § 33.6-10, pp. 267-270.

2. Cf. Loprieno, *Articolo prepositivo*, pp. 14-20; Tropper, *Ugaritische Grammatik*, § 42.7, pp. 232-234, e Tropper, *Der bestimmte Artikel*, pp. 24-27. Recentemente si sono occupati della genesi dell'articolo determinativo nelle lingue semitiche, oltre a Tropper (*Der bestimmte Artikel*), anche Marrassini (*Articolo determinativo*), Voigt (*Der Artikel*) e Testen (*Parallels in Semitic Linguistics*).

nel modo seguente: \*han- (> ebraico *ha-*)<sup>3</sup> con variante \*hal- (> arabo [']*al-*),<sup>4</sup> assieme all'allomorfo \*halla- che compare in taluni casi quando il morfema si lega a un pronome deittico (cf. ebraico biblico *hallāz[e]* "questo")<sup>5</sup> o a un pronome ormai svuotato di deissi (cf. arabo *alladī* "il quale").

La tesi che si vuole dimostrare è che le lingue dotate di questo tipo di articolo hanno reagito alla sua introduzione e alla funzione di cui esso si faceva carico in modo tale da differenziarsi in maniera tangibile da tutto il resto delle lingue semitiche. Queste, al fine di esprimere la cosiddetta "presupposizione di notorietà", o hanno introdotto un articolo determinativo enclitico o l'hanno lasciata inespresa, ricorrendo in casi particolari ad altre strategie morfosintattiche.

Sì, perché il morfema detto articolo determinativo –proclitico o enclitico, poco importa– ha la funzione di segnalare, nel modo più economico possibile, che il parlante suppone che un determinato sintagma nominale (Sostantivo, Sost. + Aggettivo, Sost. + Sostantivo, Sost. + Verbo finito, Sost. + Sintagma preposizionale, ecc.) contenga un'informazione che l'interlocutore dovrebbe già conoscere. Conoscerla come? O riferendosi a quanto detto o udito immediatamente prima, o attingendo alla cosiddetta "enciclopedia", ovvero alle conoscenze che si suppongono condivise da tutti i membri di una determinata comunità linguistica.<sup>6</sup> L'articolo determinativo è dunque un morfema essenzialmente anaforico, come lo sono peraltro anche i pronomi personali di III persona.

Ebbene, le lingue semitiche che si sono date un ADP sono il cananaico del I millennio a.C. e oltre, in tutte le sue forme (fenicio, punico, ebraico, moabito, ammonitico, edomito), e il nordarabico o arabo *tout court*, compreso ovviamente il nordarabico epigrafico d'epoca preislamica (lihyanitico, safaitico, thamudeno, ecc.).<sup>7</sup> Presentano invece un articolo determinativo enclitico l'aramaico e il sudarabico epigrafico. Non esprimono al contrario la "presupposizione di notorietà" in modo esplicito o ricorrono ad altre strategie il semitico orientale (accadico) e il semitico d'Etiopia.<sup>8</sup>

Sembrirebbe che, per quanto riguarda la diffusione dell'articolo determinativo, le lingue semitiche si dispongano in tre fasce:

A Le lingue originariamente parlate nel territorio siro-palestinese che si affaccia sul Mediterraneo e nel territorio arabo che dà sul Mar Rosso settentrionale. Sono quelle dotate di articolo proclitico.

B Le lingue originariamente parlate a ridosso delle prime nell'entroterra siro-palestinese oppure parlate nel territorio arabo che si affaccia sul Mar Rosso meridionale. Sono quelle dotate di articolo enclitico.

C Le lingue parlate nel resto dell'ecumene semitica sia in Asia che in Africa. Non posseggono né l'articolo proclitico né quello enclitico.

Le lingue della terza fascia (C), essendo tra quelle più anticamente documentate (III o II millennio a.C.) o quelle geograficamente più marginali, con ogni probabilità riflettono lo stato originario delle cose per quanto riguarda l'espressione (o meglio, la non espressione) della "presupposizione di notorietà". Le lingue delle fasce A e B in questo punto specifico hanno quindi innovato. In ogni caso va rilevato che la distribuzione delle lingue della fascia A suggerisce che il focolaio di irradiazione della nuova funzione

3. Con raddoppiamento della consonante iniziale del nominale.

4. Con assimilazione della -l- alla consonante iniziale del nominale se essa è dentale, sibilante o liquida.

5. Allomorfo di ebraico *hazze* "questo".

6. Cf. Pennacchietti, *Stato costruito*, pp. 12, 18-19, 22.

7. Cf. Lipiński, *Outline*, § 33.8, p. 268.

8. Allo stato attuale della ricerca non mi sembra ancora definitivamente risolto il problema dell'esistenza o meno di un articolo determinativo proclitico in neosudarabico, cf. Pennacchietti, *Un articolo in neosudarabico?*; Lipiński, *Outline*, § 33.8, pp. 268-269; Voigt, *Der Artikel*, pp. 248-250.

dell'articolo determinativo era situato a Nord-Ovest del territorio semitico e addirittura al di fuori di esso, cioè in territorio egiziano.<sup>9</sup>

È risaputo che la prima grande lingua di cultura del bacino mediterraneo e delle aree contigue che abbia esperito l'ADP è stata l'egiziano antico.<sup>10</sup> Come sostiene uno dei miei primi allievi, Antonio Loprieno, "l'articolo prepositivo è di uso regolare in egiziano nei testi a carattere colloquiale, che assumono forma stilistica definitiva nella letteratura del Nuovo Regno a partire dall'epoca amarniana (1364-1347 a.C.). Tuttavia, anche testi di epoche precedenti, qualora non siano legati ad una specifica tradizione formale ma attingano più direttamente al linguaggio quotidiano (ciò che avviene p. es. nei racconti o nei carteggi epistolari), presentano già il morfema *p'* (o *t'* o *n'*) preposto al sostantivo".<sup>11</sup>

È ragionevole supporre che la nuova categoria egiziana dell'ADP si sia trasmessa per una sorta di osmosi a tutte le lingue che erano a più stretto contatto con la cultura e la lingua dell'Egitto. Si tratta di un fenomeno affine a quello dell' "interdiscorsività", studiato dagli specialisti di letteratura comparata, per cui, quando due culture (e per estensione anche due lingue) sono in stretto contatto, concetti associazioni mentali e modi di esprimerli dell'una passano all'altra e da questa ritornano alla prima. Sta di fatto che l'abitudine ad esprimere la "presupposizione di notorietà" mediante un apposito morfema proclitico è documentata non solo nelle lingue dei popoli semitici che si affacciavano sulle coste del Mediterraneo e del Mar Rosso, ma anche nelle lingue berbere<sup>12</sup> e nel greco post-omerico<sup>13</sup>, lingue di popoli che hanno intrattenuto con l'Egitto rapporti profondi e duraturi.

Sia detto per inciso, che l'influenza che l'Egitto può aver esercitato, per quanto riguarda l'articolo, sul cananaico e il nordarabico, sul berbero e sul greco post-omerico, il greco l'ha, a sua volta, esercitata sul neolatino, e il neolatino ha fatto altrettanto sulle lingue celtiche, da una parte, e sulle lingue germaniche che gravitavano sul Reno, dall'altra. Il tedesco ha infine influenzato l'ungherese. Tutte queste lingue possono essere definite lingue europee di fascia A. Quelle di fascia B, con l'articolo determinativo enclitico, sono invece il basco, le lingue germaniche scandinave, e lingue balcaniche come l'albanese, il rumeno, e, sole tra le lingue slave, il bulgaro e il macedone. Ad esse si potrebbe aggiungere l'armeno, se fosse riconosciuto come lingua europea. Infine alla fascia C, senza l'articolo determinativo, appartengono tutte le rimanenti lingue europee: dal gotico ormai scomparso alle attuali lingue balto-slave (bulgaro e macedone esclusi) e ugrofinniche (tranne, come si è detto, l'ungherese) fino alle lingue turciche.

Tra tutte le lingue dotate di ADP che abbiamo ricordato, solamente quelle semitiche condividono la singolare proprietà sintattica di provvedere di articolo non solo il sostantivo (ART+SUBST), ma anche l'aggettivo attributivo che ad esso segue. Si ottiene in questo modo il sintagma nominale ART+SUBST ART+ADIECT.<sup>14</sup> Questa particolare costruzione, in lingue che non richiedono necessariamente la presenza di una copula per il tempo presente, ha il pregio di distinguere un sintagma nominale da una proposizione anch'essa nominale: p. es. ebraico: *hak-kōhēn hag-gādōl* "il sommo sacerdote", alla lettera "il sacerdote il grande" (ART+SUBST ART+ADIECT), rispetto a *hak-kōhēn gādōl* "il sacerdote è grande" (ART+SUBST<sub>SUBJECT</sub> ADIECT<sub>PRAED</sub>). A ben vedere, però, nel sintagma nominale semitico ART+SUBST

9. Cf. Pennacchietti, *Pronomi determinativi*, p. 73, nota 7.

10. Cf. Loprieno, *Ancient Egyptian*, p. 69.

11. Cf. Loprieno, *Articolo prepositivo*, pp. 1-2.

12. In berbero l'articolo determinativo proclitico ha cessato di esercitare la funzione che gli era propria per amalgamarsi con il sostantivo che lo seguiva. La fase finale di questo fenomeno sembra essersi verificata durante il medioevo, cf. Vycichl, *L'article défini du berbère*, pp. 139-141; Pennacchietti, *La preposizione berbera 'n'*, pp. 306, 312, nota 27.

13. Nel greco omerico i futuri ADP *ho*, *hē* e *to* sono ancora dei pronomi di III pers. sing. ("lui, lei, esso").

14. Il sintagma nominale ART+SUBST ART+ADIECT è previsto anche in greco (p. es. *ho anēr ho dikaios* "l'uomo giusto"), ma qui rappresenta un'opzione di natura pragmatica rispetto agli ordini ART+ADIECT SUBST, ART+SUBST ADIECT, e SUBST ART+ADIECT.

ART+ADIECT soltanto l'articolo del sostantivo funge da indice della "presupposizione di notorietà", poiché l'articolo dell'aggettivo svolge piuttosto la funzione di pronomi determinativo: un po' come dire "il sacerdote *quello* grande".<sup>15</sup> Mentre il primo articolo coinvolge nella "presupposizione di notorietà" tanto il sostantivo quanto l'aggettivo, il secondo articolo ha solo la funzione anaforica di riferire l'aggettivo attributivo al suo sostantivo, ovvero di collegare in modo esplicito il *modificatore* (M) alla *testa* (T).

2. Per ritornare al tema che mi sono proposto, ossia l'individuazione dei fenomeni morfologici e sintattici che contraddistinguono le lingue semitiche dotate di ADP (lingue tipo A) dalle lingue semitiche prive di quel tipo di morfema (lingue tipo B e C), intendo in primo luogo segnalare quella che ritengo essere la più vistosa differenza sintattica tra le lingue tipo A e le lingue tipo B e C. Il settore in cui si gioca questa differenza è costituito dal modo in cui il sostantivo antecedente di una frase relativa (*testa nominale* = T) è collegato alla frase relativa che lo segue (*modificatore frasale* = Mfras).

A parte le cosiddette *Genetivsätze*<sup>16</sup>, che si legano ad un sostantivo allo *stato costruito* (T≈), tipo accadico: *bīt ipušu* "la casa che ha costruito"<sup>17</sup> [T≈ Mfras], e che in modo più o meno residuale sono attestate in varie lingue semitiche, la frase relativa semitica è di norma sindetica, prevede cioè un morfema di collegamento [Δ] tra essa e l'antecedente nominale: [T Δ Mfras]. In questo modo l'antecedente nominale recupera la forma morfologicamente più marcata (p. es. lo *stato retto* per l'accadico con le desinenze dei casi -um/am/im, e lo *stato enfatico* per l'aramaico) sicché il primitivo *stato costruito* dell'antecedente viene trasferito sul morfema di collegamento: [T≈ Mfras] > [T Δ≈ Mfras].<sup>18</sup>

Ebbene, il morfema di collegamento o *nota relationis*, nelle lingue semitiche senza ADP, è sempre rappresentato da un pronomi determinativo [ProDet]<sup>19</sup>: per semplificare, *ša* in accadico (semitico orientale) e una realizzazione dell'antico pronomi \**dū/ā/ī* nel semitico occidentale e meridionale: <d> in ugaritico, \**dī* in aramaico, <d> in sudarabico e *zä-* in etiopico classico o ge'ez, assieme ai loro allomorfi per il femminile e il plurale. Per esempio, accadico: *bītum ša ipušu* "la casa che costruì"; etiopico: *ḥābu'at zä-rə'yä* "gli arcani che egli vide" [T ProDet ≈ Mfras].

Le lingue semitiche provviste di ADP presentano invece a questo riguardo uno scenario differente:

Da una parte, l'arabo distingue, unica tra le lingue semitiche, la sintassi dell'antecedente definito da quella dell'antecedente indefinito. Nel primo caso l'articolo al-, nella sua variante alla-, viene preposto all'antico pronomi determinativo *dū/ā/ī* (*alladī*, f. *allatī*, du.m. *alladāni*, du.f. *allatāni*, pl.m. *alladīna*, pl.f. *allatī*) [Art+T Art+ProDet Mfras]; p. es. *quṭī'a dābiru l-qawmi lladīna zalamū* "fu tagliato l'ultimo resto del popolo che commise iniquità" (*Cor.* 6,45).

Nel secondo caso la *nota relationis* è assente (frase relativa asintetica) [T ∅ Mfras]; p. es. *mā min ... ṭā'irin taṭīru bi-ḡanāḥayhi 'illā...* "non vi sono uccelli che volino con le ali che non ..." (*Cor.* 6,38).

D'altra parte, il fenicio e l'ebraico, che in una fase anteriore del loro sviluppo ancora possedevano dei pronomi determinativi *notae relationis* (<z> nell'antico dialetto fenicio di Byblos; *ze*, *zū*, f. *zō* nella lingua

15. Si noti che in copto, quando il sostantivo è preceduto dall'articolo determinativo (p. es. masc. *p'*) l'aggettivo attributivo che lo segue è preceduto dal pronomi determinativo *n*, cf. Loprieno, *Ancient Egyptian*, § 4.3.1, p. 56.

16. Cf. Brockelmann, *Grundriss*, II, pp. 532-538.

17. Cf. von Soden, *Grundriss*, § 166, p. 219.

18. Che il pronomi determinativo con funzione di *nota relationis* costituisca una cosiddetta *Genetivsatz* con la frase relativa, si trovi cioè allo *stato costruito*, è questione opinabile. Di certo, nel momento in cui in arabo il pronomi determinativo \**dī* e i suoi allomorfi hanno assunto l'ADP, essi hanno anche cessato di essere percepiti come morfemi allo *stato costruito*.

19. Cf. Lipiński, *Outline*, § 33.46-55, pp. 324-327.

della poesia biblica),<sup>20</sup> rinunciano ad essi per sostituirli con varie realizzazioni di un morfema di probabile origine nominale (ebraico 'ašer e še-, e fenicio <'š>),<sup>21</sup> p. es. ebraico: *ma'ašīm 'ašer lō' ye'āsū* "azioni che non si fanno" (*Gen.* 20,9); *hā-'iš 'ašer yibḥar YHWH* "l'uomo che YHWH sceglierà" (*Num.* 16,7). Comunque, la poesia biblica più antica preferisce l'asindesi, riflettendo probabilmente una fase di sviluppo in cui non era ancora emerso 'ašer, p. es. *wa-yyiṭṭoš 'elōah 'āsāhū* "e ha respinto il dio che lo aveva fatto" (*Deut.* 32,15).<sup>22</sup>

Il particolare comportamento del pronome relativo arabo (presenza dell'elemento alla- nel pronome quando l'antecedente è definito; assenza del pronome quando l'antecedente è indefinito) e la natura non pronominale, bensì denominale, della *nota relationis* del fenicio e dell'ebraico sembrano presupporre una qualche incompatibilità tra l'ADP *ha(n)-* ≈ (*h*)*al-*, d'origine dimostrativa, e l'antico pronome determinativo \**dū/āī*, anch'esso d'origine dimostrativa.

3. Un altro importante settore in cui le lingue semitiche tipo A divergono dalle lingue semitiche tipo B e C è rappresentato dal modo in cui viene espresso sintatticamente il cosiddetto "rapporto genitivale" o "di specificazione" tra un sostantivo reggente (*testa nominale* = T) e un sostantivo retto (*modificatore nominale* = Mnom). Anche in questo campo le lingue semitiche offrono due opzioni: una soluzione sintetica e una soluzione analitica.

Nella prima soluzione al sostantivo reggente, in *stato costruito* ossia provvisto di una flessione ristretta o del tutto privo di flessione, viene immediatamente giustapposto il sostantivo retto, p. es. accadico *bīt šarrim* "la casa del re" [T ≈ Mnom].

La soluzione sintetica è estremamente produttiva nelle lingue semitiche tipo A come l'ebraico biblico e l'arabo classico e continua ad esserlo nel neoebraico e nei dialetti arabi.<sup>23</sup> Essa gode invece di assai minor favore o è addirittura ridotta ad uno stadio residuale o fossile nelle lingue semitiche tipo B e C.<sup>24</sup> Queste privilegiano infatti la soluzione analitica, ottenendo così il risultato di liberare il sostantivo reggente [T] dal vincolo della giustapposizione con il sostantivo retto [Mnom] e di acquisire maggiore scioltezza sintattica. In accadico il sostantivo reggente recupera in tal modo la piena flessione (lo *stato retto*), mentre in aramaico esso è libero di entrare nel cosiddetto *stato enfatico*. Affinché ciò avvenga, il sostantivo reggente viene estratto dal nesso giustappositivo e vi viene sostituito da un pronome

20. Cf. Pennacchietti, *Pronomi determinativi*, pp. 7-8; Joüon, *Grammaire*, p. 448.

21. A proposito dell'origine denominale di ebraico 'ašer (cf. accadico *ašru* "luogo", aramaico 'atrā "luogo; regione", arabo 'atar "traccia") si veda Loprieno, *Articolo prepositivo*, p. 21, nota 36; Lipiński, *Outline*, § 36.56, p. 327; Israel, *Pronome relativo*, pp. 340-346. Lo scrivente si allinea con coloro che, a partire da Gesenius, *Monumenta*, § 33.3, p. 438 (cf. Israel, *op. cit.*, 336-337), considerano le particelle relative ebraico še- e fenicio <'š> forme ridotte di 'ašer. Si oppone quindi alla *communis opinio* (invero sostenuta anche in Pennacchietti *Pronomi determinativi*, p. 5) secondo cui esse sarebbero etimologicamente affini al pronome determinativo accadico ša, cf. Lipiński, *op. cit.*, § 36.51, p. 326; Israel *op. cit.*, pp. 334-336. Come dimostra l'ugaritico, i pronomi determinativi delle lingue semitiche occidentali discendevano al singolare da un antico pronome dimostrativo \**dū/āī* ormai svuotato del suo valore deittico. Per quanto riguarda il pronome determinativo in ebraico si veda Fronzaroli, *Le pronomi déterminatif-relatif à Ebla*. La ragione per cui le particelle relative še- e <'š> non devono essere considerate dei pronomi determinativi alla stregua di accadico ša sta nella loro incapacità a fungere anche da *notae genitivi* (si veda nel presente contributo al § 3). È tuttavia vero che in testi punici e neopunici è attestata la presenza di una *nota genitivi* <'š>, cf. Pennacchietti, *Pronomi determinativi*, pp. 7-8.

22. Cf. Loprieno, *Articolo prepositivo*, pp. 21-22.

23. Sulla frequenza dei sintagmi genitivali sintetici rispetto a quelli analitici nei dialetti arabi e sulle ragioni, anche stilistiche, che determinano la scelta di questi ultimi si vedano Harning, *Analytic Genitive*; Tosco, *Sintagmi genitivali*; Boucherit, *Rapport de dépendence*; Boucherit, *Relation d'appartenance*.

24. La minore produttività della costruzione genitivale sintetica è documentata anche in egiziano antico (cf. Loprieno, *Ancient Egyptian*, § 4.3.2, p. 57) e in berbero (cf. Pennacchietti, *La preposizione berbera 'n'*, p. 307).

determinativo con funzione di *nota genitivi* [ $\Delta$ ]; p. es. accadico: *bītum ša šarrim* "la casa del re", alla lettera " (la) casa *quella-de* (il) re"; siriano: *ḥarbā d-paddānā* "lama d'aratro, vomere"; ge'ez: *betä ləhem zä-yəhuda* "Betlemme di Giuda" [T  $\Delta \approx$  Mn] .<sup>25</sup>

Differenti sono invece i mezzi cui ricorrono le lingue semitiche tipo A al fine di ottenere un sintagma genitivale analitico, e, ancora una volta, vien fatto di pensare che sia esistita una qualche incompatibilità tra l'ADP *ha(n)-*  $\approx$  (*h*)*al-* e l'antico pronome determinativo \**dū/ā/ī*. Sta di fatto che le lingue semitiche tipo A non conoscono più la categoria di pronome determinativo in funzione di *nota genitivi*.<sup>26</sup> Pertanto, quando avvertono il bisogno di evitare ambiguità che potrebbero emergere dalla giustapposizione di più sostantivi e dall'accordo di eventuali aggettivi attributivi o quando intendono semplicemente ottenere un qualche effetto stilistico, le lingue semitiche tipo A mettono all'opera sintagmi analitici alternativi che si distinguono per il loro carattere innovativo.

Il meno originale di questi tipi di sintagmi è impiegato dall'ebraico; consiste nell'abbinare la *nota relationis* 'asher "che" con la preposizione di appartenenza e di destinazione *lə-*: 'asher *lə-* "che (è) di", p. es. *hā-'ōfe 'asher lə-mélek mišrayim* "il fornaio del re dell'Egitto" (*Gen.* 40,5). Già nell'ebraico biblico di epoca tarda 'asher *lə-* "che (è) di" si è grammaticalizzato in *šel* "di", dando vita a una nuova preposizione genitivale, p. es. *hā-'ōfe šel mélek mišrayim*.<sup>27</sup>

Assai più originale, almeno nell'ambito delle lingue semitiche, è l'impiego genitivale della sola preposizione *li-* che troviamo in arabo classico in alternativa alla costruzione sintetica, p. es. *al-'āšima l-'iqtišādiyya li-sāḥil al-'āḡ* "la capitale economica della Costa d'Avorio", o per collegare un modificatore nominale a una testa indefinita e quindi priva di articolo, p. es. *kitāb li-l-walīd* "un libro del ragazzo".<sup>28</sup> Abbiamo in questo caso qualcosa che si avvicina alle preposizioni genitivali impiegate in molte lingue europee (cf. it. *di*, fr. *de*, ingl. *of*, ted. *von*, ecc.).

Assolutamente innovativo e senza riscontri nell'ambito linguistico mediterraneo è invece il sintagma genitivale analitico che diversi dialetti neoarabi, in mancanza di un pronome determinativo, hanno adottato ricorrendo alla grammaticalizzazione di un sostantivo avente a che fare con il concetto di proprietà,<sup>29</sup> p. es. arabo egiziano *bitā'*, maltese *ta'*, iracheno *māl*, Penisola Araba *ḥagg (ḥaqq)*, ecc. L'eccezionalità di questo tipo di morfema sta anche nel fatto che esso è in grado di accordarsi in genere e in numero con il nome reggente, p. es. arabo egiziano: *el-arānib bitū'-ik aḥsan min kilāb-ī?* "i tuoi conigli (sarebbero) meglio dei miei cani?".<sup>30</sup>

La tesi dell'incompatibilità tra l'ADP *ha(n)-*  $\approx$  (*h*)*al-* e l'antico pronome determinativo \**dū/ā/ī* viene però contraddetta da alcuni dialetti arabi moderni che non hanno mai perduto l'antico pronome determinativo arabo \**dī* né nella funzione di *nota relationis* né in quella di *nota genitivi*. È il caso di

25. Cf. Brockelmann, *Grundriss*, II, §§ 164-167, pp. 243-246; Pennacchietti, *Modi e forme*, pp. 271-276. Il pronome determinativo \**dū/ā/ī* con funzione di *nota genitivi* viene comunque ancora impiegato anche nel nordarabico epigrafico preislamico, cf. Pennacchietti, *Pronomi determinativi*, pp. 35-38.

26. In arabo classico il pronome determinativo \**dū/ā/ī* con i suoi allomorfi al femminile e al plurale si è ormai lessicalizzato con il significato generico di "quello che ha a che fare con", cf. Pennacchietti, *Pronomi determinativi*, pp. 38-40.

27. Anche determinate lingue semitiche tipo B e C possiedono un sintagma analogo, composto dal pronome determinativo e dalla preposizione di appartenenza, sintagmi che impiegano soprattutto con i suffissi personali possessivi, p. es. aramaico d'impero: *zr' zy lh* "la sua discendenza", alla lettera "il-seme che (è) a-lui", cf. Pennacchietti, *Pronomi determinativi*, pp. 16, 20-21, 41-42, 45, 51.

28. Cf. Lipiński, *Outline*, § 51.23, p. 502, dove viene citata la costruzione analoga dell'ebraico con nome reggente indefinito: *ben lə-Yišay* "un figlio di Iesse". Per altri impieghi della preposizione *l-* come morfema genitivale in vari dialetti arabi ma anche in ge'ez (p. es. *bet-u lä-nəgus* "la casa del re", alla lettera "casa-sua a-re") si veda Boucherit, *Relation d'appartenance*, pp. 180-181.

29. Cf. Brockelmann, *Grundriss*, II, § 161, pp. 238-239; Lipiński *Outline*, § 51.19, p. 500.

30. Cf. Tosco, *Sintagmi genitivali*, p. 416.

numerosi dialetti arabi dell'Africa nordoccidentale (Algeria e Marocco), i quali sembrano aver ereditato tale pronome determinativo dalle parlate dei primi conquistatori islamici che provenivano dallo Yemen.<sup>31</sup>

Questo morfema, o compare da solo (*d* ≈ *di*),<sup>32</sup> o si lega all'articolo (*eddi* ≈ *elli*,<sup>33</sup> derivante da \**al-dī* o dall'abbreviazione di arabo classico *allaḏī*), oppure si combina con la preposizione *li-* (*eddī-l* ≈ *dyāl*), p. es. *l-āsām eddīl-k* "il tuo nome"; *ed-draham dyāl-u* "il suo denaro".<sup>34</sup> Un caso limite si registra nei dialetti detti "*qāltu*" dell'alta Mesopotamia, dove l'antico pronome determinativo \**dī*, combinato con la preposizione *li-*, dà origine al morfema genitivale *dīl* ≈ *dēl*, capace, come i sostantivi grammaticalizzati tipo *bitā'*, *māl* e *ḥagg*, di accordarsi in genere e in numero con il nome reggente: f. *dālat*, pl. *dālāt*.<sup>35</sup>

4. Resterebbe da esaminare un ulteriore settore in cui le lingue semitiche che hanno introdotto l'ADP divergono dalle lingue semitiche che hanno fatto altre scelte. Si tratta della differente natura di certe congiunzioni subordinative impiegate dalle lingue tipo A rispetto ad omologhe congiunzioni impiegate dalle lingue tipo B e C. Ancora una volta il diverso comportamento delle lingue tipo A rispetto alle lingue tipo B e C sembra da attribuirsi all'incompatibilità che sarebbe sorta tra l'ADP *ha(n)-* ≈ (*h*)*al-* e l'antico pronome determinativo \**dū/ā/ī*, ora da esaminare nella funzione di congiunzione subordinativa.

Ebbene, mentre le lingue semitiche tipo B e C possono introdurre frasi subordinate anche mediante pronomi determinativi in funzione di congiunzione (accadico *ša*, aramaico *dī*, etiopico *zä-*, ecc.), le lingue tipo A ricorrono a congiunzioni di origine assai diversa.<sup>36</sup> In ebraico, per esempio, si fa largo uso come congiunzione della *nota relationis* 'ašer e della sua forma ridotta še-, che, come si è detto, hanno origine denominale. In arabo, al contrario, constatiamo la presenza di una congiunzione subordinativa assolutamente innovativa, 'an(*na-*), che non ha infatti riscontro in alcun'altra lingua semitica.<sup>37</sup>

Credo sia difficile non cogliere il rapporto di parentela che lega la congiunzione 'an con l'articolo arabo *al-*. Recentemente l'esistenza di tale rapporto è stato ritenuto probabile da Lipiński, secondo cui entrambi i morfemi risalgono al morfema presentativo \*han "*behold, see, thus*".<sup>38</sup> Ritengo più verosimile che la congiunzione 'an e l'articolo *al-* derivino invece da un antico aggettivo dimostrativo semitico ricostruibile come \*han ≈ \*hal. In ugaritico esso è scritto <hn>, per lo più con l'aggiunta del morfema dimostrativo <-d> che ne conferma la forza deittica: <hnd> [\*hannadi] "questo".<sup>39</sup> Prima ancora di combinarsi con altri morfemi dimostrativi, quest'aggettivo avrebbe progressivamente perduto la sua

31. Cf. Wagner, *Der Jemen als Vermittler*; Harning, *Analytic Genitive*, pp. 112-113.

32. Cf. Brockelmann, *Grundriss*, II, § 164, p. 243; Harning, *Analytic Genitive*, pp. 112, 129.

33. Cf. Harning, *Analytic Genitive*, p. 112.

34. Cf. Harning, *Analytic Genitive*, pp. 112, 115, come in siriano *dīl-ī* e neoebraico *šel-ī* "(quello) mio".

35. Cf. Harning, *Analytic Genitive*, p. 41.

36. Cf. Brockelmann, *Grundriss*, §§ 394-408, pp. 602-617.

37. Cf. Pennacchietti, *Sintassi del periodo*, p. 195.

38. Cf. Lipiński, *Outline*, § 33.10, p. 270; § 49.6, p. 472; § 60.2, p. 535).

39. Cf. Loprieno, *Articolo prepositivo*, p. 15: *lpn.ib hn* "di fronte a questo nemico", *mlakty hnd* "questa mia missione". Riguardo alla vocalizzazione [\*hannadī/ā] dell'aggettivo dimostrativo <hnd> segue Tropper (*Ugaritische Grammatik*, § 42.1, p. 229). Lo studioso ritiene però che l'elemento <-d> di <hnd> sia il pronome determinativo <d> (*ibidem*, § 43), mentre, a mio avviso, esso rappresenta un antico pronome dimostrativo <\*d> "quello", che, in seguito a un processo di "adeitticizzazione", si è trasformato nel pronome determinativo <d>. Nelle grammatiche di molte lingue europee si insiste in effetti nel qualificare come "pronome dimostrativo" ciò che in realtà funge da "pronome determinativo". Per esempio, il pronome tedesco *der*, omofono e omografo dell'articolo sing. m. *der* "il, lo", viene definito "dimostrativo" in *der mit der Brille* "quello con gli occhiali; *the one with the spectacles*", cf. Langenscheidt, *Dizionario Italiano-Tedesco, Tedesco-Italiano*, Milano 1972, p. 152. *Der*, *quello* e *the one*, come d'altronde tutti i pronomi determinativi semitici, non hanno, al contrario, nulla di "dimostrativo". Svolgono solo la funzione di pronomi anaforici che servono da "supporto" per il significato del modificatore che li segue. Questo può essere un sintagma preposizionale (*quello con gli occhiali*), un aggettivo (*quello verde*), e in determinate lingue semitiche una frase nominale o verbale, oppure un sostantivo in caso genitivo.

deitticità al punto di trasformarsi, da un lato, in un ADP (*ha[n]-* ≈ [*h*]al-) e, dall'altro, nella congiunzione subordinativa araba *'an*. Si tratta di un percorso evolutivo documentato in numerose lingue; si pensi solo al pronome dimostrativo tedesco \*das (ingl. *that* "quello") che si è trasformato nell'ADP *das*, nel pronome relativo *das* " (quello) che", e nella congiunzione subordinativa *dass* "che".

Un'ulteriore affinità tra la congiunzione araba *'an* "che" e l'articolo *al*, questa volta di natura morfosintattica, è che entrambi prevedono una forma "lunga" (*'anna-* e *alla-*) quando si legano ad un pronome, p. es. *'anna-hā*<sup>40</sup> "che essa (è)" e *alla-dī* "il quale; che" (cf. ebraico biblico *hallā-ze* "questo").<sup>41</sup>

Probabilmente, anche il frequente impiego che l'arabo fa del pronome interrogativo *mā* "che cosa?" come congiunzione subordinativa dopo una preposizione (cf. qabla *mā/'an* "prima che", *ba'da mā/'an* "dopo che", ecc.<sup>42</sup>) – fenomeno che non ha riscontro nelle altre lingue semitiche<sup>43</sup> – è da collegare al fatto che l'arabo non dispone più, a differenza per esempio dell'aramaico,<sup>44</sup> di una congiunzione subordinativa formata dall'antico pronome determinativo \**dū/ā/ī*.

5. Ho richiamato l'attenzione su una serie di comportamenti sintattici che caratterizzano le lingue semitiche che hanno introdotto l'articolo determinativo proclitico (ADP): il ramo cananaico e il ramo nordarabico del semitico nordoccidentale. Si è visto che si tratta di costruzioni sintattiche in cui il pronome determinativo (\**dū/ā/ī* nel semitico occidentale e \**šū/ā/ī* in quello orientale), così presente e operativo in altri rami del semitico, o è del tutto assente o ne è stato drasticamente ridotto l'impiego.

Per ovviare alla crisi del pronome determinativo che le ha interessate le lingue cananaiche e nordarabiche hanno reagito in due modi diversi. Da una parte, esse hanno incrementato l'impiego di antiche costruzioni sintetiche che in altre lingue semitiche stavano entrando in desuetudine, come il nesso genitivale con nome reggente allo *stato costruito* o come le frasi relative asindetice. Dall'altra, esse hanno innovato sostituendo il pronome determinativo (\**dū/ā/ī*) con *notae relationis* d'origine nominale (vedi ebraico *'ašer* e *še-* "che") e con *notae genitivi* costituite o da un morfema d'origine nominale (vedi arabo dialettale *bitā'*, *māl*, *ħagg*) o da una *nota relationis* più la preposizione *l-* (vedi ebraico *šel* "di") o semplicemente dalla preposizione *l-* (vedi arabo *li-* "di").

La spinta innovativa che ha coinciso con l'ingresso dell'ADP in cananaico e in nordarabico si è estesa fino al rinnovamento delle congiunzioni subordinative. Per la subordinazione il cananaico fa infatti largo uso delle nuove *notae relationis* (vedi ebraico *'ašer* e *še-* "che"), mentre l'arabo ha introdotto la congiunzione *'an(na)* "che", la quale sembra risalire allo stesso morfema che ha dato origine all'ADP arabo *al-*. Ulteriore innovazione dell'arabo costituisce dall'impiego come congiunzione subordinativa del pronome interrogativo *mā*.

Il motivo che ha determinato tutti questi cambiamenti nella struttura sintattica del cananaico e del nordarabico è da cercare nella reciproca incompatibilità che si è venuta a creare tra il nuovo venuto, l'ADP *ha(n)-* ≈ (*h*)al-, e l'antico pronome determinativo *dū/ā/ī*. Tale incompatibilità è stata tuttavia determinata

40. P. es. *'anna-hā kawkabun durriyyun* "... che essa è una stella scintillante". La forma "lunga" della congiunzione pretende, com'è noto, che il sostantivo che funge da soggetto della subordinata (una frase nominale o una frase verbale all'indicativo) si fletta all'accusativo e che preceda il predicato, cf. Reckendorf, *Arabische Syntax*, § 63, pp. 122-125.

41. In vari dialetti arabi, comunque, l'equivalente di *'an(na-)*, se non è preceduto da una preposizione, non viene affatto impiegato, p. es. arabo bagdadeno: *huwa gelli huwa šāyfeḡ gabul* "egli mi disse (che) ti aveva visto precedentemente"; *āni sma'it huwa yqāmur ihwāye* "ho sentito (che) egli gioca molto d'azzardo", cf. McCarthy – F. Raffouli, *Spoken Arabic of Baghdad, Part One, Grammar and Exercises*, Beirut 1964, pp. 205, 285.

42. Cf. Brockelmann, *Grundriss*, II, § 413, pp. 623-629.

43. Cf. la congiunzione subordinativa italiana *che*, la quale deriva dal pronome interrogativo latino *quid*. In altre lingue semitiche l'elemento interrogativo *ma/mā/mō* serve per la formazione di congiunzioni solamente come elemento d'appoggio alla preposizione *kī/kə-/ka-* "come", p. es. accadico *kīma*, ebraico *kāmō* e ge'ez *kāmā*.

44. Cf. Brockelmann, *Grundriss*, II, § 417, pp. 631-634.



non tanto dalla sostanziale affinità dell'ADP con il pronome determinativo,<sup>45</sup> quanto piuttosto dalla singolare proprietà dell'ADP semitico di anteporsi anche ad ogni aggettivo attributivo che segue il sostantivo determinato (ART+SUBST ART+ADIECT [ART+ADIECT ...]).<sup>46</sup> In strutture sintattiche di questo genere l'ADP è verosimilmente entrato in competizione con il pronome determinativo quando l'aggettivo attributivo era un participio usato come un verbo finito.<sup>47</sup> Tra i due contendenti, come si è visto, l'ADP ha avuto la meglio<sup>48</sup> e, di conseguenza, il pronome determinativo ha cessato di esistere sia come *nota relationis*, sia come *nota genitivi*, sia infine come congiunzione subordinativa.

### Bibliografia

- Boucherit, *Rapport de dépendence* = Boucherit, A., "L'expression du rapport de dépendence. Constructions synthétique et analytique en arabe algérois", in A. Bausi – M. Tosco (a cura di), *Afroasiatica Neapolitana*, Napoli 1997, pp. 63-67.
- Boucherit, *Relation d'appartenance* = Boucherit, A., "Relation d'appartenance, nom de parenté et substrat berbère", in M. Lamberti – L. Tonelli (a cura di), *Afroasiatica Tergestina*, Trieste 1999, pp. 175-186: Unipress.
- Brockelmann, *Grundriss* = Brockelmann, C., *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen, II, Syntax*, Hildesheim 1961: Georg Olms [Berlin 1913].
- Gesenius, *Monumenta* = Gesenius, W., *Scripturae linguaeque Phoeniciae Monumenta quotquot supersunt*, Lipsiae 1837.
- Fronzaroli, *Le pronom déterminatif-relatif à Ebla* = Fronzaroli, P., "Le pronom déterminatif-relatif à Ebla", *MARI, Annales de Recherches Interdisciplinaires*, 5 (1987), pp. 267-274.
- Harning, *Analytic Genitive* = Harning, K.E., *The Analytic Genitive in the Modern Arabic Dialects*, Göteborg 1980: Acta Universitatis Gothoburgensis.
- Israel, *Pronome relativo* = Israel, F., "Il pronome relativo nell'area cananaica", in J. Lentin – A. Lonnet, *Mélanges David Cohen. Études sur le langage, les langues, les dialectes, les littératures offertes par ses élèves, ses collègues, ses amis, présentés à l'occasion de son quatre-vingtième anniversaire*, Paris 2003, pp. 331-346.
- Joüon, *Grammaire* = Joüon, P., *Grammaire de l'hébreu biblique*, Rome 1947.
- Lipiński, *Outline* = Lipiński, E., *Semitic Languages. Outline of a Comparative Grammar*, Leuven 1997: Peeters (Orientalia Lovaniensia Analecta 80).
- Loprieno, *Articolo prepositivo* = Loprieno, A., "Osservazioni sullo sviluppo dell'articolo prepositivo in Egiziano e nelle lingue semitiche", *Oriens Antiquus*, 19, 1 (1980), pp. 1-27.
- Loprieno, *Ancient Egyptian* = Loprieno A., *Ancient Egyptian. A linguistic introduction*, Cambridge 1995: Cambridge University Press.

45. Entrambi derivano da morfemi dimostrativi, entrambi hanno però perso la loro primitiva forza deittica per ridursi a morfemi anaforici.

46. Cf. arabo: *al-ğumhūriyya l-'arabiyya l-muttaḥida* "la Repubblica Araba Unita", alla lettera "la repubblica quella araba quella unita".

47. Cf. arabo: *ar-rağulu l-maqtūlu 'abūhu* "l'uomo il cui padre è stato ucciso", alla lettera "l'uomo, quello (che è stato) ucciso suo padre"; ebraico: *ki-šnē 'ofārīm ... hā-ro'im baš-šōšannīm* "come due cerbiatti ... che pascolano fra i gigli", alla lettera "come due cerbiatti quelli (che sono) pascolanti fra i gigli" (*Cant.* 4,5), laddove il siriano ha: *'ak trēn 'uzzaylē d-rā'ēn b-šūšannē*, con il pronome determinativo *d-*, cf. Pennacchietti *Pronomi determinativi*, pp. 75-76.

48. Si è visto che in arabo l'articolo *al-*, nella sua forma "lunga" *alla-*, si è anteposto persino alla vecchia *nota relationis* pronominale \**dī*, dando luogo al nuovo pronome relativo *allaḍī*.

- Marrassini, *Articolo determinativo* = Marrassini, P., "Considerazioni sull'articolo determinativo in semitico nordoccidentale", in Enrico Acquaro, *Alle soglie della classicità il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa – Roma 1996: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, pp. 1185-1192.
- Pennacchietti, *Pronomi determinativi* = Pennacchietti, F.A., *Studi sui pronomi determinativi semitici*, Napoli 1968: Istituto Universitario Orientale di Napoli.
- Pennacchietti, *Un articolo in neosudarabico?* = Pennacchietti, F., "Un articolo prepositivo in neosudarabico?", *Rivista degli Studi Orientali*, 44 (1970), pp. 285-293.
- Pennacchietti, *La preposizione berbera 'n'* = Pennacchietti, F.A., "Considerazioni sulla preposizione berbera n", in *Atti del 2° Congresso Internazionale di Linguistica Camito-Semitica, Firenze 16-19 aprile 1974*, Firenze 1978, pp. 307-314.
- Pennacchietti, *Stato costruito* = Pennacchietti, F.A., "Stato costruito e grammatica generativa", *Oriens Antiquus*, 18 (1979), pp. 1-27.
- Pennacchietti, *Sintassi del periodo* = Pennacchietti, F.A., "Convergenze e divergenze tipologiche nella sintassi del periodo in semitico e in indoeuropeo", in F.A. Pennacchietti – A. Roccati, *Atti della Terza Giornata di Studi Camito-Semitici e Indoeuropei*, Roma 1984, pp. 93-106: Dipartimento di Studi Orientali, Studi Semitici, Nuova Serie I.
- Pennacchietti, *Modi e forme* = Pennacchietti, F.A., "Modi e forme del sintagma genitivale in semitico a partire dai testi di Ebla fino ai giorni nostri", in L. Cagni (a cura di), *Il bilinguismo a Ebla*, Napoli 1984, pp. 267-294.
- Reckendorf, *Arabische Syntax* = Reckendorf, H., *Arabische Syntax*, Heidelberg 1921.
- von Soden, *Grundriss* = von Soden, W., *Grundriss der akkadischen Grammatik*, Roma 1969.
- Testen, *Parallels in Semitic Linguistics* = Testen, D., *Parallels in Semitic Linguistics. The Development of Arabic la- and Related Semitic Particles*, Leiden/New York/Köln 1998 (Studies in Semitic Languages and Linguistics, 26).
- Tosco, *Sintagmi genitivali* = Tosco, M., "Osservazioni sui sintagmi genitivali analitici e l'ordine di frase in arabo dialettale", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, 44, 3 (1984), pp. 407-440.
- Tropper, *Ugaritische Grammatik* = Tropper, J., *Ugaritische Grammatik*, Münster 2000.
- Tropper, *Der bestimmte Artikel* = Tropper, J., "Die Herausbildung des bestimmten Artikels im Semitischen", *Journal of Semitic Studies*, 46 (2001), pp. 1-31.
- Voigt, *Der Artikel* = Voigt, R., "Der Artikel im Semitischen", *Journal of Semitic Studies*, 43 (1998), pp. 221-257.
- Vycichl, *L'article défini du berbère* = Vycichl, W., "L'article défini du berbère", in *Mémorial André Basset (1895-1956)*, Paris 1957, pp. 139-146.
- Wagner, *Der Jemen als Vermittler* = Wagner, E., "Der Jemen als Vermittler äthiopischen Sprachgutes nach Nordwestafrika", *Sprache*, 12 (1966), pp. 257 segg.